

Per superare i pregiudizi, il vescovo invita la chiesa vicentina a scelte coraggiose

Nomadi, solo muri di mattoni

di Silvio Scacco

Superare i muri culturali e gli schieramenti politici per dare un ricovero dignitoso, almeno per l'inverno, ai nomadi e ai loro figli. Il vescovo l'ha chiesto con energia all'incontro della Caritas il 30 novembre, lo ha ripetuto dai microfoni di Tva nel corso della trasmissione "In Fondo" del giorno dopo.

Di fatto, i nomadi lo sono di nome ma poco di fatto, tanto da essere a tutti gli effetti cittadini italiani. E mai come in questi ultimi anni sono diventati motivo di scontro ideologico e più ancora politico. Dal "via tutti" al "diamo loro una casa popolare", le posizioni e gli approcci alla questione si articolano tra mille sfumature e altrettanti distinguo. Dal campo nomadi unico e magari provinciale (per meglio controllarli, sostengono i sostenitori dell'idea) alle casette prefabbricate con servizi minimi, come ha fatto Cacciari a Venezia, da distribuire in 5 micro aree attorno alla città e da assegnare ai quei nuclei famigliari che dimostrino un reddito e paghino un affitto seppur simbolico. Quest'ultima, è la proposta che aveva fatto capolino per la prima volta nella relazione tecnica del Pat di Vicenza e che aveva scatenato forti proteste, tanto da consigliare Variati a stralciare il tema dei campi nomadi. Unico o tanti, però, nessuno li vuole vicino a casa propria.



Il vescovo Nosiglia

RESISTENZE

Il vescovo Nosiglia è cosciente delle resistenze e delle difficoltà che deve superare il suo invito anche tra i cristiani: ne fa esperienza quotidiana nel corso della visita pastorale che da mesi sta conducendo nelle parrocchie della provincia, e se lo sente ripetere in città, dai laici e anche da qualche prete. La Caritas diocesana, dal canto suo, senza clamori continua la propria testimonianza al fianco delle persone più vulnerabili presenti all'interno dei campi, parlando e incontrando donne e bambini in collaborazione con l'Ulss, sostenendo gli insegnanti che hanno bambini rom o sinti in classe. Con un atteggiamento molto chiaro, come ripete spesso il suo direttore don Giovanni Sandona.

RISPETTO DELLE REGOLE

Ovvero: i progetti di integrazione dei nomadi devono portare i primi nuclei famigliari ad accettare di entrare e a sistemarsi in un appartamento per lasciare condizioni di vita degradate. Inoltre, si chiede loro il pieno rispetto delle regole della convivenza civile.

Il vescovo, poi, a "In Fondo", si è rammaricato del fatto che, tra i luoghi indicati dal comune di Vicenza per l'accoglienza tem-

poranea di qualche roulotte di nomadi, non vi fosse ancora uno spazio messo a disposizione da parrocchie o da congregazioni religiose. Ma la contro proposta è stata immediata: Nosiglia si è impegnato ad aumentare la pressione sulla diocesi perché si arrivi ad individuare alcune disponibilità, e in tempi anche rapidi. Ed è di questi giorni, infatti, l'appuntamento riservato tra parroci della città, in particolare di quelli che hanno sul loro territorio accampamenti più o meno ufficiali, che dovranno elaborare indicazioni e proposte concrete in questa direzione.

NIENTE SUPPLENZE

Ma il vescovo è stato anche molto chiaro: la chiesa non si sostituisce ma si affianca alle istituzioni, per assolvere al proprio mandato di attenzione agli ultimi, ai più trascurati, ai più fragili. Nessuna supplenza, quindi, rimarca il vescovo. Anche perché è la chiesa che ci tiene a non ingerire nei temi amministrativi e politici, prima ancora che qualcuno le chieda di non farlo. Semmai, la chiesa può sollecitare e sostenere una rete tra enti che hanno per mandato l'assistenza ai cittadini. E infatti Nosiglia ha sottolineato che si sta trattando di cittadini italiani a tutti gli effetti, nati in Italia e titolari di ogni istituto legale e assistenziale di qualsiasi altro italiano o vicentino.

«Parlano dialetto veneto più e meglio di me - ha commentato il vescovo - sono a Vicenza da 30-40 anni e non capisco perché si debbano innalzare muri fatti di luoghi comuni e di pregiudizi. È scontato che i nomadi, come tutti noi, sono tenuti al rispetto delle leggi. Magari accettando un cammino progressivo ma chiaro di integrazione e di inserimento abitativo e lavorativo».

GUAITI E IL SEMINARIO

Infine, circa l'apertura del seminario alle roulotte dei nomadi, questione che in questi giorni è stata sollevata dal consigliere comunale PD Sandro Guaiti che ha chiesto al sindaco di fare pressione sul vescovo perché la diocesi intraprenda iniziative nei riguardi dei nomadi, dalla curia si fa sapere che si tratta di una scelta già valutata e scartata per una serie di contro indicazioni molto serie e reali. In seminario, infatti, vivono e utilizzano gli spazi all'aperto 150 persone tra ragazzi, preti e suore, senza contare i 200 studenti della scuola di teologia, o i molti incontri pubblici nel corso della settimana.

Spazi liberi, comunque, non ne rimangono molti, dopo quelli dati in affitto all'Ulss: oltre 11 mila metri quadri, ad un prezzo d'affitto molto al di sotto del prezzo di mercato. Pure questa è una testimonianza, dicono dalla curia, di attenzione e generosità nei riguardi della comunità vicentina.



Da sconfitta a scommessa per tutti

Ecco i passaggi più significativi dell'intervento sui nomadi tenuto dal vescovo all'incontro del 30 novembre presso la Caritas.

«Per Natale rifarò il giro nei campi, ma credo che troverò la stessa situazione di degrado ambientale e familiare dello scorso anno. Mi chiedo, pertanto, come possiamo celebrare questa festa, così carica di bontà e di amore nelle nostre famiglie, ignorando o rifiutando sistematicamente di affrontare con serietà questo problema. È una sconfitta per tutti, ma lo è soprattutto per chi si reputa cristiano e ascolta, nel Vangelo della notte di Natale, che per Maria, Giuseppe e Gesù "non c'era posto nella città e in una casa degna di accogliere nel mondo un bambino, che era il Figlio di Dio"(...)».

«Perché non cominciare con il risolvere la situazione di quei nuclei familiari che, da decenni, vivono nel nostro Paese, sono cittadini italiani e abitano stabilmente qui tra noi? Certo, si tratta di stabilire delle regole precise e condivise, di stilare un codice etico di corresponsabilità sottoscritto da tutte le componenti in causa: i nomadi stessi, i Comuni, la popolazione del territorio. Un codice avente le garanzie della Caritas, se necessario, e delle associazioni che si interessano ai nomadi. Quello che non si può accettare è il rifiuto preconcetto e assoluto di queste persone; il rifiuto di affrontare la questione, compreso l'ambito dei minori (...)».

«È una scommessa per tutti, che spinge a purificare il nostro vivere da quegli atteggiamenti, che non consentono il dialogo, la conoscenza reciproca, la ricerca del bene comune».

Faccio appello alle istituzioni, ai comuni e alle forze politiche di maggioranza e di minoranza, agli operatori della comunicazione e della scuola e soprattutto alle famiglie, alle parrocchie e agli istituti religiosi, affinché non accettino più l'attuale situazione e abbiano il coraggio di fare qualcosa di concreto».